

Una tradizione consolidata vorrebbe che fosse scelto come numero due il rivale più forte che c'è in campo



L'INCHIESTA

Siamo al totovicepresidente perché Clinton ha il 42% nei sondaggi, molto vicino alla faticosa soglia del 50%

IL TICKET che affascina i media sarebbe quello Clinton-Obama ma i politologi avvertono che è il peggio assortito. Del resto nella scelta del numero due contano troppi fattori, dal colore della pelle alla provenienza geografica, alla religione. E i candidati per l'aspirante coppia presidenziale non sono molti

Cercasi disperatamente un vice per Hillary

di Roberto Rezzo / New York

La coppia perfetta. Mancano sei mesi alle primarie democratiche e un segnale suggerisce che su questo fronte la campagna è praticamente finita: è iniziato il totovicepresidente. Tutte le previsioni e le congetture attorno al perfetto ticket democratico danno ormai per scontato che Hillary Clinton sia il numero uno. L'incognita resta il numero due. «Ogni giorno che passa, l'entrata in gara di Al Gore diventa sempre meno probabile - nota Stanley Fish sul New York Times - Quanto agli altri candidati, o corrono per fare il vicepresidente o si divertono». Il fatto è che Clinton ha il 42% negli ultimi sondaggi, molto vicina alla faticosa soglia del 50 per cento. John Edwards non s'è mai messo in moto; Barack Obama ha raggiunto la velocità massima. E da qui si comincia a ragionare. Una tradizione consolidata vorrebbe fosse scelto come vice presidente l'avversario più forte che c'è in campo. È accaduto nel 1960 con John Kennedy e Lyndon Johnson sino al 2004 con John Kerry e John Edwards. «È pronta l'America ad avere una donna come presidente e un ragazzino nero come vice presidente?», scherza Bill Maher dagli schermi di Hbo. Il ticket Clinton-Obama affascina i media. Sarebbe una novità di portata storica in una fase che incrocia un alto tasso di sfiducia nei confronti della politica insieme a un forte desiderio di voltare pagina con l'amministrazione Bush. Una scelta che a Newt Gingrich, l'ex presidente repubblicano della Camera, sembrerebbe naturale. Ma che non convince gli strateghi elettorali, i professionisti della politica, soprattutto in campo democratico. Spiegano - analisi demografiche, flussi storici e teorie sul posizionamento alla mano - che la coppia Clinton Obama non potrebbe essere peggio assortita. Questo aldilà delle differenze caratteriali. Hillary Clinton è una donna, bianca, protestante, senatrice di uno Stato del Nord Est. Secondo questa scuola di pensiero, ognuna di queste caratteristiche conta per la scelta del vice.



Hillary Clinton durante la campagna per le primarie Foto di Lisa Poole/AP

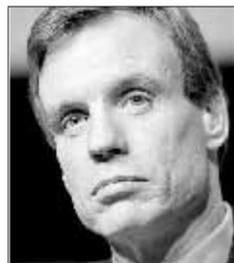
La scheda

I compiti del vicepresidente

Dick Cheney è un caso a parte. Secondo la Costituzione americana il lavoro principale del vice presidente degli Stati Uniti è quello di prendere il posto del presidente quando questi muoia o dia le dimissioni. O può subentrare temporaneamente nelle piene funzioni nel caso il presidente sia momentaneamente impedito, come in caso di malattia o intervento chirurgico. Con il celebre passaggio della valigetta che contiene i codici per il lancio delle testate nucleari. È successo anche questo mese quando hanno fatto la colonscopia a Bush. Altrimenti ha un modesto ruolo di rappresentanza: presenza a cerimonie e funerali ufficiali, quando il presidente non abbia tempo di prendervi parte, investimento del ruolo di capo di Stato. Il vice presidente può essere eletto insieme al presidente, o nominato successivamente. E può essere cambiato a piacere del presidente.

IPAPABILI

Warner



◆ **Mark Warner**, 52 anni, originario dell'Indiana, ex governatore della Virginia, ha avuto notorietà nazionale per aver salvato all'ultimo momento prigionieri innocenti dal braccio della morte. È fotogenico, ha buoni rapporti con le gerarchie del Partito democratico, instancabile raccogliitore di finanziamenti.

Richardson



◆ **Bill Richardson**, 60 anni, di origine latina americana, governatore del New Mexico, ex ambasciatore all'Onu e segretario all'Energia, in corsa alle primarie per guadagnare visibilità. Politico e diplomatico di lungo corso, esperienza internazionale, molto popolare tra l'elettorato ispanico, amico dei Clinton.

Clark



◆ **Wesley Clark**, 63 anni, nato a Chicago, cresciuto in Arkansas, un generale a riposo che viene dall'accademia di West Point. Comandante supremo della Nato durante la guerra in Kosovo. È stato un duro oppositore della guerra in Iraq. Dà garanzie sulla sicurezza nazionale e piace anche ai pacifisti.

Meglio un governatore invece di senatori e deputati perché il primo ha più visibilità e fama di uomo d'azione

Prima di tutto non può essere una donna. Poi dev'essere bianco, o almeno quasi bianco. Esclusi gli ebrei, un ispanico forse. La differenza di età non conta, basta che non sia eccessiva. Meglio non un senatore, hanno fama di passare il tempo a parlare senza combinare niente. Evitare anche i deputati, sono come i senatori e a livello nazionale non li conosce nessuno. Ci vuole un uomo d'azione, ma-

gari un governatore. Resta il fattore geografico: Clinton è dell'Illinois e ha vissuto a lungo in Arkansas, ma le conviene identificarsi con New York che le ha dato visibilità politica e che è un collegio sicuro. Attraverso questa dura griglia di selezione, i possibili candidati restano pochissimi. Al Sud, dove la partita per Clinton alle elezioni generali del novembre 2008 è più difficile, gli esponenti de-

mocratici di spicco scarseggiano. Qui potrebbe raccogliere consensi Mark Warner, ex governatore della Virginia, che lo scorso anno aveva seriamente considerato di correre in proprio. Ha 52 anni, è biondo e di bell'aspetto, si occupa d'ambiente, sa raccogliere finanziamenti. Non sarebbe certo una palla al piede. Altrimenti Jim Doyle, governatore del Wisconsin, un politico di lungo corso che ha

adottato due bambini africani. Merita seria considerazione, nonostante un piccolo scandalo per aver accettato biglietti dello stadio finito con una multa di 300 dollari. Un nome forte è quello di Bill Richardson, per due mandati governatore del New Mexico, ex deputato, ex ambasciatore alle Nazioni Unite, segretario all'Energia durante l'amministrazione di Bill Clinton, per tre quarti

messicano ma con un rassicurante cognome anglosassone. Nonché vecchio amico di famiglia. Perfetto sulla carta, ma atroce oratore in pubblico. Ha fatto una serie di gaffe terribili sui gay, con le cui organizzazioni Clinton ha un patto di ferro. Senza contare che il suo Stato rappresenta appena cinque voti elettorali. Eppure tra i governatori non sembra esserci di meglio in circolazione, a parte John Corzine, del New Jersey, che è già un collegio sicuro. Quindi Richardson, magari preparato a dovere, resta una forte possibilità. A meno di non ripescare un generale: Wesley Clark, ex comandante della Nato, che aveva tentato senza successo le primarie democratiche del 2004. Ha dimostrato di non saper gestire una campagna elettorale in proprio, ma potrebbe offrire a Clinton uno scudo a cinque stelle sul tema della sicurezza. Dopotutto l'America è sempre in guerra.

Al Sud dove la partita di Clinton è più ardua i personaggi di spicco scarseggiano

USA L'invasione degli alieni l'argomento preferito. Vendeva un milione di copie ora a picco: la verità supera la fantasia

Chiude il giornale che faceva fantacronaca

/ New York

«L'angelo della morte in visita sulla Terra». È l'ultima storia di copertina di Weekly World News, il tabloid che dopo aver fatto sorridere gli americani per quasi trent'anni con la fantacronaca delle invasioni aliene e altri improbabili scoop, questa settimana cessa le pubblicazioni. Ultimo omaggio ai lettori, «una dieta esclusiva per curare l'obesità dell'anima e volare dritti in paradiso». L'avventura del settimanale era iniziata nel 1979, in un capannone di Boca Raton in Florida, per sfruttare gli impianti di stampa in bianco e nero abbandonati dagli altri periodici scandalistici per il

full color. Mentre la concorrenza sguinzaglia i paparazzi a caccia di celebrità e rimpasta il gossip hollywoodiano, Weekly World News si specializza in reportage ai confini della realtà. Al motto altisonante «L'unico giornale affidabile al mondo» non si accompagna nessuna pretesa di verificare le notizie. E in redazione lavorano con pari dignità giornalisti e commediografi. «La formula era quella di costruire uno scenario in cui anche le vicende più strampalate fossero, almeno lontanamente, possibili», spiega Stan Sinberg, storico collaboratore della testata. Snobbato dal circuito delle edicole, Weekly World News regnava nei supermer-

cati, strategicamente piazzato accanto alle casse. Difficile pensare che qualche lettore potesse credere davvero a storie come «Febbraio fa causa per avere più giorni», o a questa spiegazione dell'effetto serra: «Teen-ager provenienti da Plutone rubano i nostri ghiacciai per farsi i cocktail». Qualche dubbio è tuttavia legittimo osservando le inserzioni pubblicitarie: nessuna concessionaria di auto usate e nemmeno di aspirapolvere. Ma intere colonne occupate da cartomanti e venditori di amuleti. Il suo ultimo capolavoro sono stati i reportage esclusivi sulla storia d'amore tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden con tanto di foto

delle nozze celebrate in gran segreto in una caverna al confine tra il Pakistan e l'Afghanistan. E il capo di Al Qaeda, rigorosamente in lungo, fa sapere di aver perdonato il passato di attore porno del rais di Baghdad. Negli anni '80 la testata aveva una circolazione superiore a 1,2 milioni di copie; nel marzo dell'anno scorso di appena 80mila. «Il problema è che ormai la realtà supera la fantasia - spiegano sconsolati in redazione - chi riesce a star dietro alle mattane di Paris Hilton o Britney Spears? E con la Fox che si proclama l'unico notiziario indipendente, eravamo ridotti a fare la figura della Bbc».

VENEZUELA

Ora Chavez vuole cambiare anche il nome alla capitale, non si chiamerà più Caracas

CARACAS Fra i cambiamenti proposti dal presidente venezuelano Chavez alla Costituzione, ve ne è uno che ha generato sorpresa e dibattito fra la gente, e che riguarda la possibilità che alla capitale sia assegnato un nome legato alla tradizione in sostituzione di quello di Caracas. Nel complesso Chavez ha proposto 33 modifiche del testo costituzionale, fra cui appunto una riguardante l'art. 18: «Una legge speciale stabilirà l'unità politico-territoriale della città di Caracas, che si chiamerà la Cuna de Bolivar y Reina del Guaira Repano (Culla di Bolivar e Regina del Mare fatto Terra)». Commentando l'idea, il capo dello Stato ha detto che aveva pensato di cambiare il luogo fisico della capitale,

ma «Caracas è Caracas - ha osservato - è il luogo dove è nato Bolivar, e la capitale deve restare qui». Per quanto riguarda poi il referendum di dicembre sul pacchetto di riforme, che prevede anche un numero illimitato di mandati presidenziali e la settimana lavorativa di 36 ore, Chavez ha assicurato che «annienteremo di nuovo l'opposizione anti-patria». Sotto la presidenza Chavez di modifiche all'immagine del Venezuela ne sono state apportate molte: il nome di Repubblica bolivariana; la posizione della testa del cavallo (che prima guardava a destra e ora a sinistra), nello stemma nazionale e l'aggiunta di una 8ª stella nella bandiera. Scelte criticate, ma poi accettate.